

# The home in the year of the pandemic

Marco Casamonti

## La casa nell'anno della pandemia

Essendo l'architettura un'arte lenta che dilata nel tempo la distanza tra processo creativo e realizzazione fisica, le case collettive e i luoghi residenziali che analizziamo oggi sono il frutto di progettazioni precedenti l'emergenza legata alla pandemia indotta dal Covid-19. Tuttavia tra il dolore e le privazioni indotte da un virus per molti versi ancora sconosciuto, emergono riflessioni che rilanciano il tema dell'abitare rendendo almeno utile, per chi si occupa di architettura, tornare a indagare con attenzione contenuti e specificità dello spazio domestico contemporaneo. Probabilmente si tratta di una necessità che nasce dalla colpevole trascuratezza che negli anni i protagonisti del dibattito e della critica di architettura hanno dimostrato nei confronti della casa di abitazione (Area da questo punto di vista sembra esente da critiche si vedano i numeri 55, 61, 68, 86, 93 e 118 sull'argomento) anche se a parziale conforto degli addetti ai lavori vale la pena ricordare che nessuno poteva immaginare, appena pochi mesi fa, che un fattore imponderabile ci avrebbe costretto a vivere molto tempo più del previsto tra le mura domestiche incrementando il tempo e le attività da svolgere all'interno dei nostri appartamenti. In ogni caso le riflessioni di oggi non riguardano solo ed esclusivamente i layout interni quanto i servizi e le dotazioni dei sistemi aggregati di alloggi, fino a coinvolgere dimensioni più ampie quali l'edificio, l'isolato il quartiere e in ultima analisi lo spazio urbano. Procedendo per gradi quali considerazioni e quali insegnamenti possiamo trarre dall'esperienza attuale? La prima e più drammatica emergenza riguarda la connettività e l'accesso ai servizi digitali, questione che sembra una banalità per le aree urbane ad elevata densità – anche se in molte parti dei centri storici la banda larga appare comunque un miraggio – che invece si trasforma in una vera e propria forma di ghettizzazione e discriminazione sociale nel caso dei centri minori e delle aree rurali, come per molti luoghi e paesi del mondo ancora in via di sviluppo, in ritardo sulla possibilità di accedere facilmente alle informazioni fornite dalla rete. Si è insomma compreso con drammatica velocità che per essere cittadini partecipi della vita e delle attività collettive non è sufficiente condividere o possedere uno spazio fisico chiuso, coperto e climaticamente confortevole, ma serve anche uno spazio virtuale accessibile e ugualmente confortevole nell'uso. Un uso che va dal telelavoro alla didattica a distanza fino alla medicina e quindi alla salute. Inoltre, concessa la connettività e quindi lo spazio virtuale, abbiamo immediatamente compreso l'inadeguatezza dello spazio fisico della maggior parte delle nostre case, che sono risultate inadatte allo svolgimento di molte attività un tempo esternalizzate che oggi, e forse anche domani, dovremo considerare domestiche a tutti gli effetti.

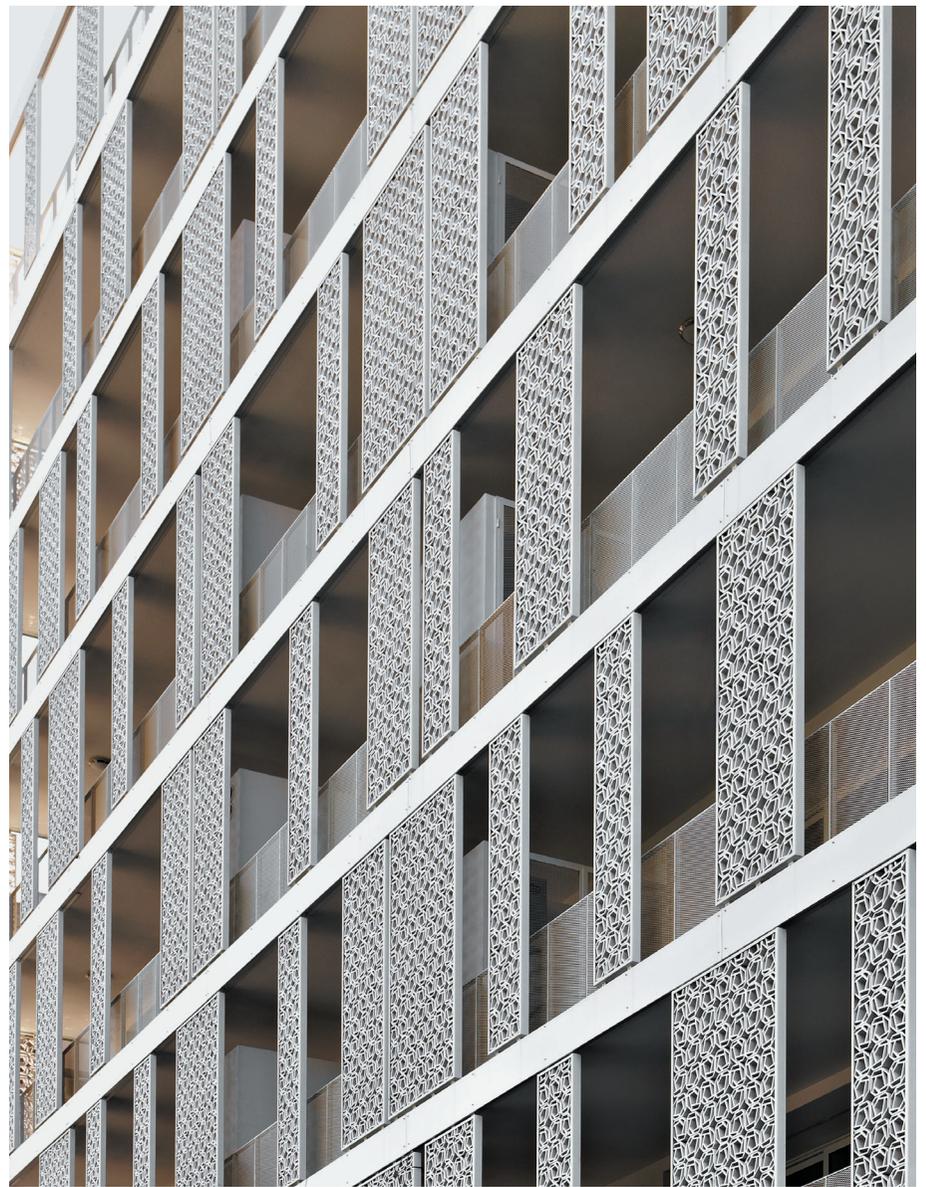
Seeing as architecture is a slow form of art that, over time, expands the distance between the creative process and its physical realization, the collective spaces and residential places we are considering today are the results of designs made prior to the pandemic emergency caused by Covid 19. Nevertheless, amid the pain and deprivation brought by what is still a largely mysterious virus, reflections are emerging that revive the topic of the home, making it at least useful for those who work with architecture to once again carefully investigate the contents and specific features of the contemporary domestic space. This may be a need that comes out of the condemnable negligence shown by architectural critics over the years regarding the home (from this point of view, Area seems exempt from criticism: see issues 55, 61, 68, 86, 93 and 118 on the topic). However, even if of little consolation to professionals in this sphere, we should remember that just a few months ago no one could have imagined that such an unimaginable event would force us to live inside the walls of our home for far longer than we would have ever thought, so much increasing the time we have spent and the things we do inside our homes. In any case, rather than focusing exclusively on internal layouts, we are also considering services and equipment for aggregate housing systems, including larger elements like buildings, blocks, neighborhoods, and, ultimately, the urban space. Moving through these different levels, what considerations and lessons can we draw from our current experience? The first and most dramatic phenomenon is about connectivity and access to digital services.

While this may seem easy for high-density urban areas – even if full broadband coverage in historic Italian town centers remains a mirage – it becomes a true form of social ghettoization and discrimination for smaller towns and rural areas that lag behind when it comes to easy access to online information, as do many places and countries in the developing world. In short, with dramatic speed we have understood that to participate in life and be collectively involved as citizens, we need more than just to share or own a closed, covered, and climatically comfortable physical space; we also need an accessible virtual space that is equally comfortable to use, not only for remote working and distance learning but even for healthcare and so our wellbeing. Considering connectivity and the virtual space, we have also quickly seen how inadequate most of our homes are, in terms of quantity and quality of physical space, for doing many tasks that we used to do out of the home but now, and perhaps in the future, we must for all practical purposes consider domestic activities. For years, the market has pursued and offered ever smaller, more compact homes, including studios and two-room apartments (living room-kitchen, bathroom, bedroom) with no entryway and so no filter between the outside and inside, with only one bathroom as if having another small one were a luxury and not already a necessity for undressing and sanitizing before entering the home, and with no balcony or outdoor area as if there were no need for a private space in which to breathe in the open air, grow a plant, or create a micro hanging garden. In the same way, the housing market had not imagined or understood any need for remote working or learning environments in standard mid-level housing, reserving these objectively essential services for the luxury market. And what about collective and building services?

Per anni il mercato ha inseguito e proposto abitazioni sempre più piccole e compatte arrivando a proporre monolocali e bi-locali (soggiorno-cucina, bagno, camera) privi di ingresso, senza filtri tra esterno ed interno; con un unico bagno, come se un servizio aggiuntivo fosse un lusso e non una necessità per spogliarsi e sanificarsi prima di entrare in casa; prive di balcone o loggia, ignorando l'importanza dell'esistenza di uno spazio, tra interno privato ed esterno collettivo, in cui poter respirare all'aria aperta, coltivare una pianta o realizzare una forma di micro giardino pensile. Allo stesso modo il mercato dell'abitazione non ha concepito, o compreso, la necessità nelle residenze standard di medio livello di ambienti dedicati allo smart working o lo smart learning riservando tali servizi, oggettivamente essenziali, al solo livello luxury dell'offerta di mercato. E che dire dei servizi collettivi e condominiali, quanti edifici sono dotati di palestra, sala giochi per bambini, sale studio, vani per ricevere pacchi oltre la posta ordinaria? Oggettivamente in Italia poche residenze ne sono dotate, e se il mercato internazionale offre un panorama migliore certamente non è esaustivo o soddisfacente.

Come risolvere questa richiesta di modernizzazione di un patrimonio edilizio scadente, energivoro e talvolta inospitale? Con apposite normative che stabiliscano per legge nuovi standard e nuovi parametri qualitativi a partire dall'edilizia pubblica e sociale in modo che il mercato privato sia obbligato ad uniformarsi a tali livelli di offerta. Si tratta di un vero e proprio passaggio culturale che tuttavia non è difficile da comprendere ed attuare attraverso una indispensabile opera di democratizzazione delle opzioni di risposta alle necessità dell'abitare contemporaneo. Per una maggior chiarezza dovremmo far compiere al mercato della casa quel processo rapido di modernizzazione che hanno effettuato altri settori industriali quali quello dell'automotive.

Solo pochi decenni fa l'aria condizionata, il servosterzo o il servofreno, le dotazioni di sicurezza quali gli airbag oppure di svago quali l'autoradio, rappresentavano accessori che erano appannaggio esclusivo delle auto di classe superiore. Oggi possiamo immaginarci una utilitaria senza connessione wi-fi o bluetooth, senza navigatore, impianto di climatizzazione, un adeguato bagagliaio, consumi contenuti, o comfort sufficiente delle sospensioni? Non possiamo neppure immaginarla, e nel caso non l'accetteremmo e, in ultima analisi, non la comprenderemmo. Perché questo processo non deve accadere anche per luoghi ben più importanti in cui trascorriamo più tempo quali lo spazio domestico?



How many buildings are equipped with a gym, a kids' playroom, study rooms, or compartments for receiving packages beyond ordinary postbox mail? In Italy, there are certainly very few. Although the international market is better, it is certainly not comprehensive or enough. How can we solve this demand to modernize all the substandard, energy-intensive, sometimes inhospitable buildings we have inherited? With specific regulations that legally establish new standards and new qualitative criteria, starting from public and social construction so that the private market is made to conform to the same levels. This is a full-fledged cultural shift, but it is easy to understand and implement through the indispensable work of democratizing options that respond to the needs of contemporary living.

To be clear, we should make the housing market implement the same rapid modernization that other industries such as the automotive sector have done. Only a few decades ago, accessories like air conditioning, power steering, or the brake booster, safety equipment like airbags, and leisure equipment like the car radio were the exclusive prerogative of luxury cars. Can we imagine a compact car today without Wi-Fi or Bluetooth, without a navigator or air conditioning, without an adequate trunk, low consumption, low emissions, or comfortable suspension? No, we can't imagine it, we won't accept it and, ultimately, we won't buy it. Why should this not happen for domestic spaces, which are far more important and where we certainly spend more time?